

**Tortorella
Chi controlla
l'attività
di Gelli?**

AREZZO. «Chiediamo al governo di conoscere l'uso che Gelli fa della libertà che gli è stata concessa. Sono questi i rapporti pubblici della polizia». E il governo non può perché non insiste con la Svizzera per una completa estradizione del capo della P2. Aldo Tortorella, nella manifestazione regionale organizzata dal Pci ad Arezzo ha quindi chiesto che siano chiusi tutti gli ombrelli che finora hanno protetto Gelli, compreso quello che gli consente di stare in libertà per motivi di salute. In Italia ha già subito una condanna - ha ricordato Tortorella - ma non può finire in carcere perché è stato estradato solo per la vicenda del Banco Ambrosiano. «Il fatto che la Svizzera non ha estradato Gelli, non ha commosso egualmente per coloro che non hanno depositato tanto danaro quanto Gelli nelle sue banche. Ma anche dell'Italia. Cosa ha fatto il nostro governo per sollecitare un'extradizione che per reati analoghi è già stata concessa?»

«I comunisti non sopravvalutano Gelli. Non vogliamo attribuire alla sua mente un progetto di svuotamento della democrazia italiana», ha detto Vito Chiti, segretario del Pci toscano. Lo consideriamo al massimo l'amministratore del Banco di Sicilia. Ma finché non sarà fatta chiarezza sulla sua attività un'ombra di ricatto graverà sulla politica italiana. Molti vogliono dimenticare la vicenda P2. Ci accusano di dare la caccia alle streghe. Ma detto il segretario provinciale Tito Barbini: «Noi vogliamo solo la verità. Gli altri partiti preferiscono il silenzio. Pci, Dc, Pri e Psi hanno addirittura approvato ad Arezzo la legge di una strada ai fratelli Loria». Uno era nella lista P2 e nella loro azienda, la Gioe, furono rinvenute queste liste:

**Aborto: indagine illegittima
Il consiglio d'amministrazione
della Mangiagalli fa un esposto
contro gli 007 del ministro**

L'ospedale caccia gli ispettori

«Donat Cattin mente». Lo afferma il professor Dambrosio, della clinica Mangiagalli di Milano, commentando le tardive rettifiche del ministro. La prova è la lettera con cui si è ordinata l'indagine nella clinica milanese, che limitava l'ambito dell'inchiesta all'aborto terapeutico rinbalzato nelle cronache. I gesuiti mettono in dubbio la costituzionalità della legge.

SUSANNA RIPAMONTI
MILANO. «Non possiamo continuare a rincorrere le smentite di Donat Cattin sull'ispezione della Mangiagalli. A questo punto possiamo solo dimostrare, prove alla mano, che il ministro mente». Chi parla è il professor Dambrosio, responsabile del reparto per l'applicazione della 194 della clinica milanese, che in questi giorni è stata nell'occhio del ciclone per il raid dei quattro commissari ministeriali che hanno condotto un'inchiesta di dir poco anomala.

Le prove a cui si fa riferimento sono la lettera di incarico del ministro, consegnata ai commissari. «Al termine del colloquio che abbiamo avuto il 17 gennaio, quando è iniziata l'ispezione, ho chiesto che mi mostrassero un documento che chiarisse il tipo di incarico che avevano avuto. Purtroppo questa richiesta l'ho fatta troppo tardi, quando l'incarico era già terminato. Diversamente non avrei accettato di parlare per non rendermi

**Il professor Dambrosio
smentisce Donat Cattin
I gesuiti attaccano la legge
«è anticostituzionale»**

complice di una palese violazione del segreto professionale. Durante tutto l'incontro i commissari avevano speso molte parole per rassicurarmi sul fatto che l'indagine riguardava in generale l'applicazione della 194. Quando ho avuto in mano la lettera ho letto invece che faceva riferimento solo ed esclusivamente a un aborto terapeutico cui fanno riferimento gli organi di stampa».

Si tratta appunto dell'intervento fatto il 28 dicembre e sparato in prima pagina dall'«Avvenire» lo stesso giorno, grazie alle informazioni di due medici obiettori, Aletti e Frigerio, che si erano impossessati della cartella clinica della paziente e avevano raccontato la vicenda al quotidiano cattolico. Donat Cattin sostiene che la sua indagine faceva seguito a

due interrogazioni parlamentari: quella di Formigoni che chiedeva esplicitamente di mettere sotto inchiesta il caso in questione, e quella socialista, di segno opposto, che chiedeva di indagare sulle inadempienze nell'applicazione della legge, con particolare riferimento ai possibili reati di violazione del segreto professionale e di offesa alla dignità della donna. Gli ispettori ministeriali si sono limitati a mettere sotto accusa la Mangiagalli e a tentare di reperire le prove per stigmatizzarla come clinica degli aborti.

**Ultraottantenni senza voto
È ancora un «giallo»
la lettera dei cardinali
che contestano il Papa**

ROMA. Le fonti ufficiali del Vaticano tacciono. Ma la lettera del cardinale Angelo Rossi, decano del Sacro collegio, nella quale spiega a tutti i porporati che il Papa conferma la norma introdotta da Paolo VI nel '70, che esclude i cardinali dagli 80 anni in su dal Conclave, è quindi, dal diritto ad eleggere il pontefice, esiste. Lo confermano alcuni cardinali che hanno ricevuto la lettera circa una settimana fa. E quindi più che probabile che l'epistola sia in risposta a quella, di contestazione della norma, che alcuni cardinali avrebbero inviato al Papa. Dal Vaticano solo indiscrezioni, nessuna conferma. Difficile soprattutto individuare i cardinali contestatori. All'incirca era fatto il nome dei porporati Balle, Guerri, Oddi, Palazzini, Pappini, Siri, Carpino e Baum. Tranne Oddi, Palazzini e Baum hanno tutti più di ottantenni. Ma, interpellati dai giornalisti, Balle, Baum, Palazzini e Oddi smentiscono nettamente di aver firmato lettere o documenti sul limite degli ottantenni. Il cardinal Oddi, ha anche aggiunto: «Nessuno mi ha mai chiesto di firmare: se me lo avessero chiesto forse avrei accettato, non essendo convinto del limite di 80 anni, ma non contesto l'affetto alla norma, se il Papa la mantiene».

Ad accreditare l'esistenza della lettera di contestazione, è proprio la missiva dei cardinali Rossi, nella quale si spiega che Giovanni Paolo II intende mantenere la norma introdotta nel '70 da Paolo VI, che escludeva gli ultraottantenni dall'elezione del Pontefice. Il cardinale spiega di aver ricevuto comunicazione a nome del Papa dal cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato, e prega tutti i porporati di voler accettare l'esclusione, riconfermata da Giovanni Paolo II in segno di solidarietà e continuità con il suo predecessore. Attualmente gli ultraottantenni nel Sacro collegio sono 40 su 160. Montini completò la sua scelta nel '70, per timore che dopo la sua morte nel Conclave prevalesse un orientamento contrario alla novità conciliare, ad indicare Paolo VI voleva rendere così più realmente rappresentativo l'episcopato mondiale. Il collegio che avrebbe eletto il nuovo pontefice. È probabile che anche Giovanni Paolo II abbia fatto lo stesso calcolo. Nel merito della vicenda, il cardinale Casaroli usa toni prudenti. Ha affermato di non ricordare se nel recente periodo natalizio ha firmato una lettera che impartiva questa indicazione al cardinale Rossi. Chiede l'esclusione dal Conclave ha affermato: «L'argomento potrebbe riguardare anche me, tra alcuni anni, visto che ne ho 73. Bisognerebbe chiedere al Papa: in ogni modo non c'è nulla di immutabile, non è un dogma». Ed ha aggiunto: «Anche il celibato sacerdotale non è un dogma: non esiste nell'ambito della Chiesa cattolica di rito orientale, mentre viene mantenuto nella Chiesa latina».

Partorisce da sola in casa, morta la bimba

Ragazza di 17 anni a Napoli aveva nascosto ai familiari di essere incinta. La neonata è caduta a terra. Arrestata e piantonata in corsia.

NAPOLI. Per nascondere la propria gravidanza ai genitori aveva chiesto addirittura di poter frequentare una palestra per dimagrire. La protagonista di questa storia, conclusasi in modo tragico con un parto effettuato da sola nella propria

stanza o la neonata che muore due ore dopo essere venuta alla luce, è una ragazza di 17 anni, Loredana Cardone, che abita coi genitori nel cuore di Napoli, in via Tribunali, la strada che taglia da est ad ovest il centro più antico di

Napoli. La ragazza ha sempre avuto timore di confessare ai propri genitori di essere rimasta incinta. Per questo, quando le è stato contestato che stava ingrassando, ha chiesto di andare in una palestra, che aveva cominciato anche a frequentare dopo l'iscrizione. A sudare per dimagrire la 17enne c'è andata anche qualche giorno prima del parto.

L'altro giorno Loredana, però, ha avvertito le prime doglie. Si è chiusa nella sua stanza affermando di non sentirsi molto bene ed ha cercato, anche nel momento decisivo del

parto, di nascondere tutto ai propri genitori. Non ce l'ha fatta, quando i dolori sono diventati insopportabili ha chiesto aiuto, lo ha fatto con la zia, Eleonora Palmieri, la quale quando è intervenuta non ha potuto fare molto. La nipote - infatti - aveva già dato alla luce una neonata che però, al momento della nascita (questa versione fornita alla polizia) era caduta sul pavimento battendo violentemente il cranio e la faccia.

Eleonora Palmieri ha capito immediatamente che non poteva esserci altra strada, se non quella del ricovero in ospedale. Madre e figlia, accompagnate proprio dalla zia, che aveva avvertito i genitori di Loredana di quanto stava accadendo, sono giunte all'ospedale dell'Annunziata di Napoli, dove i medici hanno cercato di salvare la neonata, ma inutilmente. La piccola, alla quale è stato imposto il nome di Maria Clara, dopo due ore di agonia è spirata. Loredana - ricoverata in condizioni serie, ma non preoccupanti, tanto che i medici parlano di una prognosi più che normale per una partoriente - è stata arrestata ed attualmente

piantonata in corsia. I genitori della 17enne - Maria Palmieri e Genaro Cardone - hanno dichiarato alle forze dell'ordine di non aver mai sospettato nulla e di non aver saputo mai nulla di quanto stava avvenendo e di avere acconsentito ad iscriverla ad una palestra la figlia in quanto credevano realmente che il suo eccezionale aumento di peso fosse realmente dovuto ad una tendenza alla pinguetudine. Naturalmente la polizia sta verificando tutte queste deposizioni e sta cercando di appurare la verità.

1989 IN PRISMA

Inizia il nuovo anno al volante di una Prisma. È il momento migliore per acquistarla a condizioni molto favorevoli: 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

10.000.000 SENZA INTERESSI
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comodo, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

OPPURE

10.000.000 SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni.

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni Savà con:

35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI
PER RATEAZIONI SMA FINO A 48 MESI

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 3.977.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.475.000.

SMA LEASING infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/1/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SMA e da SMA LEASING.

SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO: UN VANTAGGIO IN PIU'.

OFFERTA VALIDA FINO AL 31.1.89. DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.